

Sara Gargano

*Intanto sopravvivere: gli anni Venti di Irina Knorring*

ABSTRACT:

This article focuses on Irina Knorring's migratory and poetic experience. A diaspora writer, Knorring spent the 1920s between the Russian North African colony and the famous *Russkii Monparnas*. In-depth analysis of selected poems aims to illustrate both the mechanism she used to demolish the past/future dichotomy and her shift in creative focus onto the antithetical binomial inside/outside the border. The article also strives to show the 'saving' function of writing, which represents an extreme act of survival and a declaration of belonging to the culture of origin.

Той страны – на карте  
Нет, в пространстве – нет.

*М. Цветаева*

La storia della cultura russa del Novecento appare oggi ai nostri occhi un variegato panorama nel quale si riflette l'immagine di una società complessa, protagonista di intensi mutamenti. Nei primi decenni del XX secolo quella stessa cultura che avrebbe di lì a poco ceduto il passo al nascente spirito sovietico, risultato del cruciale spartiacque storico culminato nella Rivoluzione d'Ottobre del 1917, sembra entrare, difatti, in condizioni di salute precarie, aprendo la strada a un periodo segnato da rivolgimenti di enorme portata e da un progressivo sfaldamento. Qualunque fosse il tragitto e la destinazione, qualunque sia stato l'atteggiamento adottato dagli emigrati per restaurare il *byt* oltreconfine, trovare risposte a un destino in decostruzione e 'rinascere' dispersi per il mondo, la diaspora russa rappresenta per la Storia mondiale un fenomeno senza precedenti. Una lenta disgregazione, un importante processo al quale è possibile trovare spiegazione soltanto attraverso l'analisi del quadro storico-politico e sociale a esso relativo che permetta di cogliere cause e conseguenze di quelle che il filosofo polacco Tadeusz Kotarbiński definisce «esequie, a seguito delle quali la vita continua»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> JU. BEZELJANSKIJ, *Otečestvo. Dym. Ėmigracija. Russkie poëty i pisateli vne Rossii. Kniga pervaja*, U Nikitskich vorot, Moskva 2017, p. 4. Per un approfondimento sulla diaspora

Precarietà e irrequietezza emergono quali parole d'ordine nella quotidianità degli esuli e *Leitmotiv* della letteratura d'emigrazione degli anni Venti del Novecento. Intrappolati tra la nostalgia del passato e lo spettro di un futuro incerto, i russi oltreconfine vivono in un limbo 'atemporale' e 'aspaziale'. L'universo veicolato dalla poesia della diaspora in questa prima fase è dominato da un 'bez-' parassita, prefisso destabilizzante se posto davanti a termini indicanti parametri fondamentali – spazio e tempo, *in primis* – per la caratterizzazione delle coordinate vitali di ciascun individuo. A identificare gli scrittori esiliati segnaliamo, da un lato, la *bespočvennost'*<sup>2</sup>, ovvero l'infondatezza e la mancanza improvvisa di terreno fisico e intellettuale, dovute all'estirpazione delle proprie radici dalla terra natale; dall'altro, nella produzione letteraria emigrata evidenziamo la forte pressione operata dal cosiddetto *bezvremen'e*<sup>3</sup>, espressione utilizzata per indicare un tempo difficoltoso, di avversità, stagnazione e passività cui si tenta di rispondere attraverso la spasmodica fiducia in un ipotetico 'intanto'<sup>4</sup>.

russa del Novecento cfr. M. RAEFF, *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford University Press, New York-Oxford 1990; C. SOLIVETTI, *Introduzione*, in C. SOLIVETTI, T. CIV'JAN (a cura di), *L'Europa nello specchio della prima emigrazione russa*, in «Europa Orientalis», XXII, 2003, vol. 2, pp. 9-14; G. STRUVE, *Russkaja literatura v izgnanii. Opyt istoričeskogo obzora zarubežnoj literatury*, YMCA-Press–Russkij put', Pariž-Moskva 1996; N. STRUVE, *Soixante-dix ans d'émigration russe 1919-1989*, Fayard, Paris 1996; P. KOVALEVSKIJ, *Zarubežnaja Rossija. Istorija i kul'turno-prosvetitel'skaja rabota russkogo zarubež'ja (1920-1970)*, Libraire de cinq continents, Pariž 1971.

<sup>2</sup> C. СІПІЕЛА, *The Women of Russian Montparnasse (Paris 1920-1940)*, in A.M. BARKER and J.M. GHEITH (eds.), *A History of Women's Writing in Russia*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 122.

<sup>3</sup> «Безвремяе: Непогода, ненастье; невзгодье, несгода, бедовое время, случай [...]; беда, несчастье, горе, неудача» ossia «intemperie, maltempo; avversità, guaio, cattivo tempo, incidente [...]; disgrazia, sciagura, afflizione, fallimento», V. DAL', *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka*, Russkij jazyk, Moskva 1989, t. I, p. 59. Qualche anno prima del grande esodo russo, nell'ottobre del 1906, il poeta Aleksandr Blok aveva pubblicato un articolo dall'omonimo titolo *Bezvremen'e* (trad. it. *Tempi calamitosi*), nel quale si rintracciano i primi evidenti segnali di cesura tra la vecchia Rus' e la nuova Russia che stava man mano prendendo forma dagli eventi rivoluzionari del 1905, vedi Z. MINC, *Blok e Dostoevskij. Parte prima*, trad. it. C. Rampazzo, in «eSamizdat», XIII, 2020, p. 350.

<sup>4</sup> «Не по-настоящему живем мы, а как-то “пока”», N. ТЕФФ, *Tak žili*, sost. D. Nikolaev, Olma-Press, Moskva 2002, p. 31. È interessante evidenziare quanto questo sentimento sia diffuso nella produzione poetica di quegli anni. In un componimento scritto tra il 1924 e il 1926 l'io lirico di Nina Berberova sembra inghiottito dalle tenebre che lo sradicano dalla realtà e, privato della concezione del tempo, si chiede in quale secolo, in quale anno si trovi «Который век? Который год?», vedi N. BERBEROVA, *Nemnogo ne v fokuse... stichi 1921-1983*, pod red. E. Šubnoj, AST, Moskva 2015, p. 43.

In questo medesimo ‘mentre’, in un ‘intanto’-galleria di volti noti, combattuti tra la necessità di ripensare se stessi e, di riflesso, la creazione artistica e l’immobilità scaturita dall’approdo in un mondo nuovo, parallelo, vagano personaggi ‘in ombra’, voci di una diaspora senza volto, inseriti da Vladimir Varšavskij nel giovane gruppo del *nezamečennoe pokolenie*<sup>5</sup>: una generazione di autori costretti, ancora bambini, a lasciare la Russia e stabilirsi altrove<sup>6</sup>. Ai poeti del *nezamečennoe pokolenie* appartiene, tra gli altri, Irina Knorring.

Poetessa e memorialista, Knorring nasce nel 1906 a Elšanka, nel governatorato di Samara. Talento precoce e autodidatta, sin dall’età di otto anni narra con grande minuzia gli sconvolgimenti che si susseguono nel corso della propria esistenza fissando, all’interno dei suoi diari, impressioni e sensazioni in un alternarsi di poesia e prosa<sup>7</sup>. La scrittrice trascorre l’infanzia a Char’kov (Charkiv) assieme ai genitori, Marija Ščepetil’nikova e Nikolaj Knorring, storico di origini nobili. Nel 1920, all’età di quattordici anni, abbandona la terra natale alla volta di Costantinopoli, città che lascia per ragioni politiche a causa dell’impiego del padre, pedagogo presso il corpo dei cadetti della marina. La famiglia si trova costretta a migrare verso il nord Africa e si stabilisce in Tunisia, dove la poetessa pone le basi per il proprio sviluppo letterario ed esordisce su alcuni importanti periodici della diaspora<sup>8</sup>.

Grazie all’esperienza africana e alle successive pubblicazioni su

<sup>5</sup> Cfr. V. VARŠAVSKIJ, *Nezamečennoe pokolenie, Russkij put’ – Dom russkogo zarubež’ja im. Aleksandra Solženicyna*, Moskva 2010. Sul *nezamečennoe pokolenie* vedi anche I. KASPE, *Iskusstvo otsutstvovat’. Nezamečennoe pokolenie russkoj literatury*, *Novoe literaturnoe obozrenie*, Moskva 2005 e M. VASIL’EVA, «*Nezamečennost’*» *kak poëtika i opyt (o polemike vokrug «Nezamečennogo pokolenija» V. S. Varšavskogo)*, in *Nansenovskie čtenija - 2007*, Sankt-Peterburg 2008, pp. 424-437.

<sup>6</sup> «Представители этого поколения были рождены на рубеже веков, оказались в эмиграции в юношеском, а то и детском возрасте, а ко времени выхода книги Варшавского большинству из них было за пятьдесят. Однако в глазах эмигрантской общности они продолжали числиться в категории молодых и имели мало шансов перейти в разряд старших», O. KOROSTELEV, *Vladimir Varšavskij i ego pokolenie*, in VARŠAVSKIJ, *Nezamečennoe pokolenie*, cit., p. 5.

<sup>7</sup> I diari di Knorring sono stati pubblicati grazie al lavoro di Nadežda Černova. Cfr. I. KNORRING, *Povest’ iz sobstvennoj žizni. Dnevnik*, pod red. N. Černovoj, AGRAF, Moskva 2009, t. I; EAD., *Povest’ iz sobstvennoj žizni. Dnevnik*, pod red. N. Černovoj, AGRAF, Moskva 2013, t. II.

<sup>8</sup> V. SOKOLOVA, *Poëtičeskie osobennosti tvorčestva Iriny Knorring: k voprosu o periodizacii*, in V. MOSKVIN, N. GRICENKO, M. VASIL’EVA ET AL. (red.), *Ežegodnik Doma russkogo zarubež’ja imeni Aleksandra Solženicyna*, Dom russkogo zarubež’ja im. Aleksandra Solženicyna, Moskva 2011, p. 257.

«Poslednie Novosti» e altre riviste minori<sup>9</sup>, la produzione poetica di Knorring raggiunge i numerosi centri dell'emigrazione, da Shangai a New York e in sordina fino alla Russia sovietica. Viene conosciuta e apprezzata da scrittori del calibro di Anna Achmatova – la quale sostiene la giovane autrice affinché i suoi «versi semplici, intimi e sinceri»<sup>10</sup> vengano editi –, Vladislav Chodasevič, Nikolaj Ocuip e Georgij Adamovič. Quest'ultimo racconta:

«Malinconica, sempre taciturna, modesta, un po' timida, passò tra di noi nell'eterogenea folla di poeti russo-parigini, ancora per abitudine definiti “giovani”. Restò in disparte, non partecipò alle discussioni, ancor meno agli alterchi, pacata, come ci fosse sempre qualcosa a sorprenderla o impaurirla. Sembra che tutti, nessuno escluso, amassero i suoi versi, senza la gelosia o l'invidia che spessissimo oscurano i rapporti letterari. Leggendo “Posle vsego”, tutti, probabilmente, la ricorderanno con gratitudine mista, forse, a un dolore inspiegabile»<sup>11</sup>.

Negli anni Knorring riunisce le sue poesie nelle raccolte *Stichi o sebe* (1931), *Okna na sever* (1939) e *Posle vsego* (1949), pubblicata postuma dal padre. Dopo la prematura scomparsa, nonostante la popolarità ottenuta nell'ambiente dell'emigrazione, i suoi versi rimangono ‘esuli’ e per molto tempo non riescono ad iscriversi nell'ufficialità russo-sovietica. Vengono diffusi in URSS, editi ad Almaty (all'epoca Alma-Ata), soltanto a partire dagli anni Sessanta grazie all'intervento di Nikolaj Knorring e del marito Jurij Sofiev<sup>12</sup>, impegnatisi affinché i suoi

---

<sup>9</sup> Ci riferiamo segnatamente alle riviste «Ėos», «Perezvony», «Studenčeskie Gody», «Svoimi putjami», vedi I. KNORRING, *Zolotyje miry. Izbrannoe*, sost. N. Knorring, Sed'maja versta, Almaty 2014, p. 658.

<sup>10</sup> «Это простые, хорошие и честные стихи», A. NIKOLJUKIN (red.), *Literaturnaja énciklopedija russkogo zarubež'ja 1918-1940. Pisateli russkogo zarubež'ja*, Rosspën, Moskva 1997, p. 210.

<sup>11</sup> «Печальной, всегда молчаливой, скромной, чуть-чуть застенчивой она прошла среди нас в пестрой толпе русско-парижских стихотворцев, до сих пор еще по привычке называемых “молодыми”. Прошла сторонкой, не принимая участия в спорах, еще менее в каких-либо ссорах, тихая, будто чему-то навеки удивленная или испуганная. Кажется, все без исключения любили ее стихи, при том любили без ревности или зависти, часто-часто омрачающих литературные отношения. Прочтя “После всего”, все, наверно, вспомнят о ней с благодарностью, смешанной, может быть, с безотчетной болью», KNORRING, *Zolotyje miry*, cit., p. 783. Ove non diversamente indicato le traduzioni sono mie, SG.

<sup>12</sup> Jurij Bek-Sofiev (1899-1975), emigrò prima a Belgrado, dove si inserì nel circolo letterario *Gamajun*, e poi a Parigi. Nella capitale francese partecipò attivamente alla vita cul-

scritti vedessero la luce anche in patria<sup>13</sup>.

Nella produzione poetica di Knorring prevale il tema dell'esilio e della peregrinazione costante, cui fa da sfondo la nostalgia per la Rus' abbandonata<sup>14</sup>. In particolare, nelle liriche affiora il meccanismo di demolizione della dicotomia passato/futuro in un presente stagnante, contrassegnato dal timore di rinunciare al vecchio per aprirsi al nuovo. Per la poetessa la creazione letteraria diviene riscrittura del vuoto, presente-compromesso e collante tra quanto ormai era andato perso e l'instabilità dell'avvenire, unico spazio dove poter esprimere l'illusoria attesa del ritorno nella speranza che quegli anni giudicati inutili, poiché vissuti lontano dalla patria, trascorrono rapidamente. È necessario sottolineare come la scrittrice appaia ancora ben distante dall'idea di missione caldeggiata da numerose personalità di spicco dell'*intelligencija* oltreconfine – prima fra tutte Zinaida Gippius –, convinte che vivere e lavorare ricordando di essere parte di un unico popolo, ovunque ci si trovi, significhi vivere e lavorare per la Russia contemporanea e, di conseguenza, per la Russia futura<sup>15</sup>. Ancor prima di lasciare la sua terra, giovanissima, Knorring scrive versi di fredda rassegnazione. Spingendosi ben oltre il 'bez-' negazione di tempo e di spazio, la poetessa giunge a negare la vita. Nessuno slancio vitale, nessuna possibilità per l'esule-«fantasma» (v. 12) di partecipare attivamente alla costruzione dell'avvenire. Cresciuta con la profonda convinzione di non poter aspirare al benessere personale e di meritare, al contrario, il peso di quella sofferenza finché la Russia non sarebbe risorta<sup>16</sup>, a soli quattordici anni si dichiara sterile retaggio di un tempo felice e oramai remoto:

---

turale della colonia e fu tra gli organizzatori del *Sojuz molodych poëtov i pisatelej*. Dopo la morte di Knorring si stabilì in Germania e nel 1955, ottenuto il passaporto sovietico, ad Alma-Ata assieme al figlio. Cfr. JU. SOFIEV, *Večnyj junošča*, sost. N. Černova, Sed'maja versta, Almaty 2012.

<sup>13</sup> Per un approfondimento sulla vita e sulle opere di Knorring cfr. N. ČERNOVA, *Bespoščadnaja povest'*, in KNORRING, *Zolotyje miry*, cit., pp. 5-28; I. NEVZOROVA, *Irina Knorring's Diary*, in M. ADAMOVIČ (ed. by), *Russian Emigration in France*, The New Review Publishing, New York 2008, pp. 79-83; N. KNORRING, *Kniga o moej dočeri*, Almaty 2003.

<sup>14</sup> Per una suddivisione tematico-cronologica della produzione letteraria di Knorring cfr. SOKOLOVA, *Poëtičeskie osobennosti tvorčestva Iriny Knorring*, cit.

<sup>15</sup> Sui concetti di 'esilio' e 'missione' nell'emigrazione russa degli anni Venti cfr. K. SOLIVETTI e M. PAOLINI, *Paradigmy "izgnanija" i "poslanničestva": evropejskij opyt russkoj èmigracii v 20-ye gody*, in «Europa Orientalis», XXII, 2003, vol. 2, pp. 145-170.

<sup>16</sup> KNORRING, *Zolotyje miry*, cit., p. 623.

«В нас нет стремленья, в нас нет желанья,  
Мы только тени, в нас жизни нет.  
Мы только думы, воспоминанья  
Давно минувших, счастливых лет.

К нам нет улыбки, к нам нет участия,  
Одни страданья для нас даны.  
Уж пережить мы не в силах счастья,  
Для новой жизни мы не нужны.

У нас нет жизни — она увяла,  
У нас нет мысли в немых сердцах.  
Душа стремиться и жить устала —  
Мы только призрак, мы только прах!»<sup>17</sup>

1920

Passato e futuro si mescolano annullandosi vicendevolmente nell'esistenza degli emigrati, scandita da una radicale e straziante frattura: dentro/fuori confine. Vera «patriota»<sup>18</sup>, Knorrning subisce con fatica la propria condizione, inerme e imprigionata in un 'lontano' caratterizzato «dall'attraente odore di tomba» (v. 8) e «dal susseguirsi di giorni oscuri» (v. 7). Al concetto di *poslanničestvo* oppone l'impotenza dettata dall'assenza rispetto alla «lontana Santa Russia» (v. 12) dove «la vita prosegue» (v. 5) e forze nascoste si adoperano per una rinascita:

«Я верю в Россию. Пройдут года,  
Быть может, совсем немного,  
И я, озираясь, вернусь туда  
Далёкой, ночной дорогой.

Я верю в Россию. Там жизнь идёт,  
Там быются скрытые силы.  
А здесь у нас тёмных дней хоровод,  
Влекущий запах могилы.

Я верю в Россию. Не нам, не нам

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 57. A proposito di quest'ultimo verso, rimandiamo al lavoro di Zinovij Zinik *Emigracija kak literaturnyj priem* dove l'autore racconta che, una volta emigrati, gli esuli vengono considerati dagli organi del potere sovietico «мертвые души. Или живые трупы», vedi Z. ZINIK, *Emigracija kak literaturnyj priem*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2011, p. 252.

<sup>18</sup> KNORRING, *Zolotyje miry*, cit., p. 622.

Готовить ей дни иные.  
Ведь всё, что вершится, так только там,  
В далёкой Святой России»<sup>19</sup>.

1924

### 1. 'Gradazioni di lontananza'

Seppur da latitudini diverse, ovunque Knorring percepisce un unico ed eguale sentimento di lontananza, tanto da confondere il punto di partenza di siffatta distanza e rimescolarlo in un indefinito 'non lì', sola coordinata fondamentale agli occhi di ciascun esule. Il termine *dal'* diventa in quegli anni parola chiave per l'intero *rusское zarubež'e*, proponendosi quale misura di grandezza della nostalgia. A risulturne è una seconda patria «odiosa» e «crudele» (v. 19), identificabile tanto nell'Africa quanto nella Francia della colonia russa o, ancora, in qualsiasi luogo al di fuori dalla terra natale. Nel 1925, a cavallo tra un'esperienza migratoria e l'altra, la scrittrice compone *Tam*, poesia nella quale, proprio a dimostrazione della complessità nello scernere le diverse 'gradazioni di lontananza', i ricordi si amalgamano e trasportano il lettore in un vago e confuso «da qualche parte» (v. 5), in un 'altrove' distante e indefinito:

«Там даль ясна и бесконечна:  
Там краски знойны и пестры,  
И по долинам в душный вечер  
Горят арабские костры.

Там иногда далеко, где-то  
Журчит прибой взметенных волн,  
Там в синих форменках кадеты  
Играли вечером в футбол.

Там счастье было непонятно,  
И был такой же серый день,  
Как те разбросанные пятна  
Арабских бедных деревень.

Там безрассудные порывы  
Мешались с медленной тоской,

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 250.

Оттуда мир, пустой и лживый,  
Казался радостной мечтой.

Там сторона моя глухая,  
Где горечь дум узнала я,  
Пусть ненавистная, пусть злая,  
Вторая родина моя»<sup>20</sup>.

1925

Le reminiscenze esotiche di un caldo afoso e soffocante vengono offuscate da macchie sparse di un giorno grigio; ne emerge un «da lì» (v. 15) da cui il mondo, in realtà vuoto e menzognero (v. 15), appare un sogno gioioso. I flashback ascrivibili al soggiorno in Africa, dove «il lontano è chiaro e infinito» (v. 1), si intersecano man mano con sensazioni ossimoriche, tra slanci irragionevoli e lente malinconie che smarriscono il lettore, fino alla completa perdita del senso dell'orientamento. La 'gradazione di lontananza', oramai non più importante, cede il passo a un più generico *tam*: un 'lì' distante per definizione, poiché estraneo ed esterno rispetto alla Patria. A opporvisi, nella poesia di Knorring, ritroviamo lo stesso metro spesso adottato da Marina Cvetaeva<sup>21</sup>, la tradizionale tetrapodia giambica, la quale si offre come strumento formale di rivendicazione di appartenenza. Persi i punti di riferimento geo-nazionali, gli esuli non possono far altro che rassicurarsi in un'eterna dichiarazione poetica di *russkost*'.

## 2. Poetessa della chandra

Giunta nella capitale del *russkoe zarubež'e*<sup>22</sup> nel maggio del 1925, Knorring aderisce con entusiasmo alla vita culturale della colonia, dove trova terreno fertile per il consolidamento del proprio percorso letterario.

---

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 333-334.

<sup>21</sup> Segnaliamo, ad esempio, il celebre componimento *Rodina* (1932), vedi M. CVETAEVA, *Posle Rossii*, Azbuka-klassika, Sankt-Peterburg 2010, pp. 155-156.

<sup>22</sup> Parigi non è soltanto la capitale del *russkoe zarubež'e*, ricorda Franck «Parigi, come scriverà De Chirico di lì a poco, è il luogo in cui convergono uomini, idee, stati d'animo, creatività. Parigi, per tutta questa gente, è la capitale del mondo», D. FRANCK, *Montmartre & Montparnasse. La favolosa Parigi d'inizio secolo*, trad. it. A. Tadini Perazzoli, Garzanti, Milano 2004, p. 223.



Già di per sé *melting pot* culturale e città-vulcano di idee in eruzione, dopo il crollo dell'egemonia berlinese<sup>23</sup> Parigi accoglie personalità politiche, diplomatici, filosofi e artisti russi in un alternarsi di sensazioni contrastanti di idiosincrasia e seduzione. Gli *émigrés* si fanno spazio tra i parigini e si inseriscono in un contesto di sovrapposizioni e convergenze con quel frammento di *Russkij Pariž* preesistente, frutto di una lenta e meno densa emigrazione prerivoluzionaria, per formare una vera e propria 'società nella società', una piccola Russia oltreconfine<sup>24</sup>.

Nella capitale francese Knorring prosegue gli studi presso il *Franko-Russkij institut social'nych i političeskich znanij* e frequenta corsi di lingua francese alla Sorbona<sup>25</sup>. Viene inoltre accolta nel *Krug russkoj tvorčeskoj poëtičeskoj molodeži* grazie al quale entra in contatto con il mondo letterario dell'emigrazione. Nel 1928 sposa Jurij Bek-Sofiev da cui ha un figlio, Igor' Sofiev. La malattia che la colpisce giovanissima, causandone la scomparsa a soli trentasei anni, il 23 gennaio 1943, nulla può contro la sua inarrestabile caparbia: Knorring è uno dei rarissimi casi, all'epoca, di donna affetta da diabete a dare alla luce un bambino<sup>26</sup>.

Sebbene la poetessa si dimostri saldamente aggrappata alla vita, le sue condizioni di salute si riversano inevitabilmente nella produzione letteraria e, con esse, l'implacabile angoscia della morte. Dalla fine degli anni Venti, i toni nelle liriche di Knorring si fanno via via sempre più negativi<sup>27</sup>. Protesa verso un altrove-cronotopo, delusa dalla monotonia

<sup>23</sup> Sulla Berlino russa vedi, ad esempio, K. SCHLÖGEL (Hrsg.), *Russische Emigration in Deutschland 1918 bis 1941: Leben in Europäischen Bürgerkrieg*, Akademie Verlag, Berlin 1995; L. FLEJŠMAN et AL. (red.), *Russkij Berlin 1921-1923 (po materialam archiva B.I. Nikolaevskogo v Guverovskom institute)*, Russkij put' – YMCA-Press, Moskva – Pariž 2003; R. PLATONE (a cura di), *Scrittori russi a Berlino*, Liguori, Napoli 1994.

<sup>24</sup> Sulla Parigi russa cfr. L. LIVAK, *How It Was Done in Paris: Russian Émigré Literature and French Modernism*, University of Wisconsin Press, Madison 2003; H. MENEGALDO, *Les Russes à Paris 1919-1939*, Éditions Autrement, Paris 1998; JU. TERAPIANO, *Literaturnaja žizn' russkogo Pariža za polveka – esse, vospominanija, stat'i*, Rostok, Sankt-Peterburg 2014; *Rossijskoe zarubež'e vo Francii*, pod red. L. Mnuchina, M. Avril', V. Losskoj, Moskva 2010.

<sup>25</sup> «С первых же шагов, по приезде в Париж, Ирина вошла в круг русской молодежи – и в Союзе Молодых Поэтов, и на курсах французского языка в Сорбонне. Вскоре открылся Франко-русский Институт социальных и политических знаний, во главе которого встал П.И.Миллюков. Этот институт, где читались лекции, главным образом, на русском языке, открывал для Ирины культурные горизонты, способствовал ее образованию и умственному развитию, являясь как бы продолжением ее среднего образования», KNORRING, *Zolotyje miry*, cit., p. 667.

<sup>26</sup> CERNOVA, *Bespoščadnaja povest'*, cit., p. 17.

<sup>27</sup> A proposito della poetica di Knorring, Gleb Struve sostiene: «Поэзия ее очень личная – едва ли не самая грустная во всей зарубежной литературе. Через нее проходит тема

e dalla paralisi del *Russkij Pariž*, accosta la sua voce a quella di Marina Cvetaeva<sup>28</sup>, dipingendo Parigi come una città permeata dalla noia. In quegli anni, d'altra parte, persino nella capitale francese, laboratorio creativo delle nuove avanguardie, dove «geni e talenti, rappresentanti delle diverse forme d'arte, da Šaljapin a Picasso, accorrevano come api verso il nettare di un fiore»<sup>29</sup>, i russi devono fare i conti con il torpore di un tempo immobile, tiepidamente scandito dalle serate nei *cafés* letterari e dall'affannosa ricerca di un'occupazione. L'entusiasmo travolgente che in un primo momento aveva ammalato e attratto gli esuli, con il passare del tempo, va man mano attenuandosi<sup>30</sup>. Svanito il folle sogno utopico, il fervore iniziale lascia il posto alla vacuità:

«Какой же нежданной тревогой,  
Какой же тоской одаришь  
Ты, серый, холодный и строгий,  
Так долго желанный Париж?»<sup>31</sup>

1925

Quello stesso clima *des années folles* annoia presto la giovane Knorring che, pur frequentando l'ambiente montparnassiano, sceglie di rimanere nell'ombra<sup>32</sup>. «Incontri, parole e giorni»<sup>33</sup> di quegli anni non lasciano segno nella vita della scrittrice che scorre «in una vuota nebbia»<sup>34</sup>. L'atmosfera parigina si scontra infatti con la realtà degli

---

тяжелой эмигрантской доли (с 1929 года – жены и матери), безысходной усталости, неприкаянности. Тема эта трактуется ею предельно просто без всякой позы, без всяких формальных поисков», STRUVE, *Russkaja literatura v izgnanii*, cit., p. 238.

<sup>28</sup> «Что скушным и некрасивым / Нам кажется <...> Париж», CVETAeva, *Posle Rossii*, cit., p. 147.

<sup>29</sup> «Как пчелы на цветочный нектар, слетались гении и таланты, представители различных видов искусств, от Шаляпина до Пикассо», BEZELJANSKIJ, *Otečestvo. Dym. Ėmigracija*, cit., p. 160.

<sup>30</sup> «Для тех, кто остался парижанами, ощущение тоски, что все безнадежнее год от года, превратилось в обыденность», A. ZVEREV, *Povsednevnaia žizn' russkogo literaturnogo Pariža. 1920-1940*, Molodaja gvardija, Moskva 2003, p. 368.

<sup>31</sup> KNORRING, *Zolotyje miry*, cit., p. 659.

<sup>32</sup> «Ирина старалась держаться в тени, в стороне от всегда праздничного, праздного Монпарнаса, где в ночных кафе любили собираться молодые русские поэты Парижа», ČERNOVA, *Bespoščadnaja povest'*, cit., p. 8.

<sup>33</sup> In una poesia del 1928 Knorring scrive: «Все это было, было, было, / Какъ много встрѣчь, и словъ, и дней! / Я ничего не сохранила / Въ убогой памяти моей. / Проходить жизнь въ пустомъ туманѣ», I. KNORRING, *Stichi o sebe*, Paskal', Pariž 1931, p. 6.

<sup>34</sup> *Ibid.*

emigrati i quali, sebbene calpestino il suolo francese, vivono di fatto all'interno di una città eterotopica, descritta da Knorring con decisa franchezza nel componimento *Monparnas*<sup>35</sup>, in cui la poetessa delinea con grande precisione due diverse città: una Parigi francese, briosa e festiva, e una Parigi russa, contro-spazio eterotopico, luogo assolutamente 'altro', secondo la definizione concettualizzata da Michel Foucault<sup>36</sup>:

«...А сказать друг другу было нечего,  
Разговор был скучный и скупой.  
Шумный, долгий монпарнасский вечер  
Вдунул жизнь в “Ротонду” и “Куполь”.

Громкоговоритель надрывался  
Над большой и пестрою толпой.  
Звуки резкие танго и вальса  
Путались с трамвайной трескотней.

Мы сидели молча на диванах,  
Скучные от пива и вина.  
“Тот уехал?” – “Да”. – “А этот?” – “В Каннах...”  
И опять надолго тишина.

И в тяжелом папиросном дыме  
Поднимались взоры к потолку.  
Кто у нас вот эту боль отнимет,  
Эту безнадежную тоску!

Становилось скучно, страшно даже.  
Ждем, что кто-нибудь сейчас придет  
И со вкусом в сотый раз расскажет  
Злой литературный анекдот.

Так, под солнцем, неподвижным взглядом  
Пролетал за часом мертвый час.  
“Так и надо... Значит, так и надо...”  
И ревел неумолимый джаз»<sup>37</sup>.

1931

<sup>35</sup> Su Montparnasse, centro della *bohème* internazionale, cfr. FRANCK, *Montmartre & Montparnasse*, cit.; M. RUBINS, *Russkij Monparnas: Parižskaja proza 1920-1930-ch godov v kontekste transnacional'nogo modernizma*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva, 2017; A. SALMON, *Montparnasse*, André Bonne Édit., Paris, 1950.

<sup>36</sup> Cfr. M. FOUCAULT, *Utopie. Eterotopie*, trad. it. A. Moscati, Edizioni Cronopio, Napoli 2018.

<sup>37</sup> KNORRING, *Zolotye miry*, cit., pp. 498-499.

*Spleen* o, meglio, *chandra*: questo è il clima che si respira nei versi di Knorring, fotografia del *Russkij Monparnas*. Una sensazione di inutilità e di immobilità pervade il componimento e irrompe, esplicitandosi nel campo semantico della *skuka* nelle sue varie declinazioni: noiosa è la conversazione (v. 2) fatta di futili chiacchiere giacché «da dirsi non v'era nulla» (v. 1) e annoiati e malinconici sono i presenti a causa dell'alcol (v. 10). La noia si fa spaventosa (v. 17) in un'ideale prosecuzione di quello *spleen* di baudelairiana memoria<sup>38</sup>. Il «cielo basso e grave» citato dall'illustre scrittore francese pesa quanto il «denso fumo di papirosa» (v. 13) che fa alzare lo sguardo verso il soffitto, opprimente proprio come il «coperchio» menzionato da Baudelaire. Il tempo è un 'tempo altro', non scorre in modo convenzionale e – in questo caso – sembra arrestarsi, è immobile come lo sguardo descritto nell'ultima quartina, nell'attesa che qualcuno rompa il silenzio con nuove banalità («ora aspettiamo che arrivi qualcuno / e per la centesima volta, con gusto, racconti / di letterati una storia feroce» vv. 18-20). Il silenzio è un silenzio dell'anima mentre in sottofondo, in questa «rumorosa, lunga serata montparnassiana» (v. 3), rimbombano suoni taglienti di tango e valzer, risuona un jazz implacabile, quasi assordante, che riempie prepotentemente il vuoto. All'eccesso di rumori si somma un eccesso di visioni, in una sovrabbondanza di dettagli soffocanti, disorientanti, messi in gioco per confondere l'assenza, ricoprirla freneticamente in superficie e colmarla con gli ultimi granelli di utopia, la chimerica possibilità di rimpatrio. Davanti a una «malinconia senza speranza» (v. 16), ancora persuasi del destino utopico che – prima o poi – si compirà, gli *émigrés* non reagiscono, attendono passivamente che qualcuno arrivi a strappar via loro il dolore (v. 15), restano a guardare, poiché «così dev'essere... vuol dire che così dev'essere...» (v. 23).

La continua ricerca creativa e stilistica che aveva caratterizzato per la scrittrice il decennio precedente subisce, negli anni Trenta, una battuta d'arresto<sup>39</sup> e con essa la fiducia in un 'intanto' che ormai sembra perdere di significato. A dimostrazione della definitiva demolizione della dicotomia passato/futuro, Knorring compone una poesia nella quale descrive la sofferenza derivata dall'impossibilità di modificare la

<sup>38</sup> «Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle / Sur l'esprit gémissant en proie aux longs ennuis, / Et que de l'horizon embrassant tout le cercle / Il nous verse un jour noir plus triste que les nuits», C. BAUDELAIRE, *Les fleurs du mal*, Gallimard, Paris 1996, pp. 106-107.

<sup>39</sup> «Если 1920-е гг. для нее являются временем поиска, то в 1930-е этот поиск уже завершен. Процесс творческого становления заканчивается», SOKOLOVA, *Poëtičeskie osobennosti tvorčestva Iriny Knorring*, cit., p. 261.

propria condizione, di rivitalizzare l'esistenza senza scopo di una «anima sonnolenta» (v. 14), in decomposizione, morente:

«Я в жизни своей заплутала,  
Забыла дорогу домой.  
Бродила. Смотрела. Устала.  
И быть перестала собой.

Живу по привычке, без цели.  
Живу, никуда не спеша.  
Мелькают, как птицы, недели,  
Дряхлеет и гибнет душа.

Однажды, случайно, от скуки  
(Я ей безнадежно больна)  
Прочла я попавшийся в руки  
Какой-то советский журнал.

И странные мысли такие  
Взметнулись над сонной душой.  
Россия! Чужая Россия!  
(Когда ж она стала чужой?)

Россия! Печальное слово,  
Потерянное навсегда  
В скитаньях напрасно-суровых,  
В пустых и ненужных годах.

Туда – никогда не поеду,  
А жить без нее не могу.  
И снова настойчивым бредом  
Сверлит в разъяренном мозгу:

– Зачем меня девочкой глупой  
От страшной, родимой земли,  
От голода, тюрем и трупов  
В двадцатом году увезли!»<sup>40</sup>

1933

Una volta accettata l'irrealizzabilità del ritorno, Knorring fa del lettore il proprio *popučik*, compagno di un viaggio mai intrapreso lungo

---

<sup>40</sup> KNORRING, *Zolotyė miry*, cit., p. 723.

una strada senza uscita, verso un paese perso per sempre<sup>41</sup>. La nozione di *doroga* è tra i temi principali nella letteratura d'emigrazione. Motivo di sofferenza, il concetto di sentiero da percorrere per uscire dallo spazio della 'non esistenza' ricorre di frequente nella produzione poetica del *Russkij Pariž*. Sebbene il cammino indicato dagli scrittori esuli sia inizialmente un percorso idilliaco, con il passare degli anni l'idea di 'strada' perde la connotazione utopica di rimpatrio e gli emigrati, disarmati, si arrendono alla riconfigurazione di uno Stato che rifiuta gradualmente la propria essenza, spogliandosi dei panni di *rodimaja zemlja*. La scrittura fornisce lo spazio necessario per 'sopravvivere' ed esplicitare il rimpianto per una terra «spaventosa» (v. 26), terra di «fame, prigionie e truppe» (v. 27) senza la quale, tuttavia, Knorring riconosce di non poter vivere. Nonostante tutto, parallela a realtà deludenti, la già citata «lontana Santa Russia» sembra spesso coincidere nelle liriche di Knorring con quelle che il filosofo francese Gaston Bachelard definisce «immagini dello spazio felice»<sup>42</sup>, immagini di «spazi lodati»<sup>43</sup>, difesi e caricati – dalla nostalgia e dall'immaginazione di una bambina strappata al proprio 'nido'<sup>44</sup> – del potere d'attrazione. La Russia ammalatrice rimane una ferita aperta e mai rimarginata e i tragici versi si impongono, incessante canto di sirena, come ultima estrema sentenza e dichiarazione d'amore. D'altronde, «la Russia è in noi, non qua o là sulla carta geografica – è in noi e nei canti»<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> In una poesia del 1937 Knorring scrive «И в настроении прекрасном / На карту заносить пути, / Пока не станет слишком ясно, / Что больше некуда идти» e ancora, nel 1939, «И часами безмолвно и строго, / Плохо скрыв и волнение, и грусть, / Я смотрю на большую дорогу, / По которой назад не вернусь», *ivi*, pp. 566, 580-581.

<sup>42</sup> G. BACHELARD, *La poetica dello spazio*, trad. it. E. Catalano, Dedalo, Bari 2005, p. 26.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> Il saggio di Bachelard esamina in una prospettiva topo-analitica in che modo e misura lo spazio influenzi fenomenologicamente la creazione poetica e costituisce un interessante strumento di decodifica della dialettica del dentro e del fuori che emerge dalla produzione letteraria degli scrittori *émigrés*. Lontana nello spazio e ancor più nel tempo, la Russia assume per molti esuli le sembianze di 'casa-nido', luogo precario e «immagine delle intimità perdute», *ivi*, p. 129.

<sup>45</sup> M. СВѢТАЕВА, *Il paese dell'anima. Lettere 1909-1925*, a cura di S. Vitale, Adelphi, Milano 1988, p. VIII.